

Gruppo dei Tirannicidi (Armodio e Aristogitone)

Datazione: II d.C.

Luogo di rinvenimento: Villa Adriana a Tivoli

Collocazione: Collezione Farnese, MANN - Inv. 6009-6010

Alt. m 1.85 (Armodio) - m 1.83 (Aristogitone)

i tuoi appunti

Il celebre gruppo scultoreo dei “Tirannicidi” riproduce Armodio e Aristogitone nell’atto di scagliarsi contro Ipparco, figlio minore (o maggiore) di Pisistrato tiranno di Atene. La figura del giovane Armodio è rappresentata imberbe e completamente nuda, colta in un gesto di impeto, con la gamba destra protesa in avanti, quasi a voler sostenere lo slancio, e quella sinistra che trattiene il passo. La posizione delle braccia (ipotetica) vede il destro teso in alto e sollevato sopra la testa, mentre il sinistro è abbassato lungo i fianchi. Il modellato anatomico del corpo, asciutto ed essenziale, e la muscolatura possente mostra tutta la potenza del giovane corpo. La testa ha una struttura cubica con una capigliatura a calotta articolata a chiocciole, grandi occhi con pesanti palpebre e bocca grande e chiusa. Il maturo Aristogitone è rappresentato barbato e completamente nudo, ad eccezione della corta clamide (mantello) che copre il braccio sinistro. La figura è scolpita nell’atto di scattare in avanti con la gamba sinistra aderente al suolo e leggermente piegata, mentre la destra viene spinta indietro con il tallone sollevato da terra. Il braccio destro (di restauro) è disteso lungo il fianco, il sinistro proteso in avanti, quasi a voler fare da scudo allo slancio del giovane amico. Le parti anatomiche sono rese con elevata cura, il torso manifesta tutta la potenza dell’atto nella dettagliata compressione toracica. Entrambe le figure erano armate di doppia spada corta, di cui ne rimane solo l’impugnatura stretta tra le mani, e assumono una posizione quasi speculare, colti al massimo della potenza, nell’attimo di tensione estrema, che precede il colpo letale al tiranno. Le due sculture, scolpite in marmo bianco, poggiano entrambe ad un plinto di sostegno (integrazione dei copisti romani) che ha la forma di un tronco d’albero. L’attuale testa di Aristogitone è un calco in gesso tratto da una replica marmorea rinvenuta a Roma nell’area sacra di S. Omobono, ed ora conservata ai Musei Capitolini (inv. S2404); precedentemente al suo posto era stata collocata, erroneamente, una testa marmorea appartenente ad una replica del Meleagro di Skopas (IV a.C.), anch’essa conservata al MANN (inv. 6010 bis). La composizione delle due figure è una piena affermazione dello Stile Severo (480-50 a.C.): superata la rigida frontalità arcaica, le figure sono riprodotte a tutto tondo e nella dinamicità dell’azione che stanno per compiere. Anche i loro volti, pur lontani dalla forza espressiva del periodo classico, risultano più naturali, privati del sorriso arcaico a favore di un’espressione, per l’appunto, più “severa”.

Le due sculture, probabilmente provenienti dalla Villa di Adriano a Tivoli, vengono acquisite nella raccolta Farnese nel 1586, dopo la morte di Margherita d’Austria; precedentemente erano di proprietà dei Medici ed esposte a Palazzo Madama. Giunte a Palazzo Farnese le sculture vennero poste all’interno della “sala grande”, insieme ad altre sculture di tipo eroico, anche se il reale significato del gruppo non era ancora compreso. Solo nel 1859, l’archeologo e filologo K. Friederichs, grazie ad alcuni confronti monetali, riconobbe nelle sculture, ormai conservate a Napoli, non due gladiatori ma una replica del noto gruppo degli assassini del tiranno Ipparco.

i tuoi appunti

Il gruppo, quindi, ci restituisce la migliore e più completa replica del modello originale dei Tirannicidi, quella che maggiormente concorre alla definizione dello schema iconografico originario, nonostante i margini d'incertezza dovuti ai condizionamenti dei restauri rinascimentali. L'importante rinvenimento, avvenuto a Baia nel 1954, di una bottega di un copista romano di epoca imperiale, ha restituito una serie di frammenti di antichi calchi di originali, con molta probabilità provenienti dalla Grecia. Tra questi la testa, parzialmente conservata, il braccio destro, il mantello e il piede sinistro di Aristogitone, mentre di Armodio il braccio sinistro e l'attacco del destro. Questi ultimi hanno offerto un importante termine di confronto per la composizione del gruppo in esame: le sculture dovevano apparire maggiormente speculari tra loro, soprattutto per ciò che concerne la posizione delle braccia. Tuttavia, le altre repliche, tra cui quella capitolina, dimostrano come le riproduzioni delle copie non fossero meccaniche, ma ognuna di esse poteva risentire del gusto dell'epoca in cui furono realizzate e del luogo di committenza e provenienza.

In merito al gruppo bronzeo originale, il periegeta greco Pausania (*Periegesi della Grecia*, I, 8, 5) racconta di aver visto nell'agorà di Atene le statue di Armodio e Aristogitone, opera degli scultori Kritios e Nesiotes. Allo stesso tempo accenna anche ad un ulteriore gruppo più antico, realizzato da Antenor, e sottratto da Serse durante la distruzione di Atene (480 a.C.), ma poi restituite da Antioco I (Seleuco I o Alessandro Magno). Da quel momento entrambi i gruppi resteranno esposti nell'agorà ateniese. Pausania, però, non dà notizie in merito all'occasione della dedica, narrata invece puntualmente da Erodoto (*Storie*, V, 55 - VI, 123) e Aristotele (*Costituzione degli ateniesi*, 18). Nel 28 del mese dell'*Hekatombaion* (primo mese del calendario attico, tra il mese di giugno e luglio), Aristogitone, con il concorso del giovane Armodio, uccise il tiranno Ipparco. L'assassinio avvenne durante le *Panatenee* (le feste religiose in onore di Atena), nei pressi del *Leokoreion* (santuario posto nell'agorà), dove i due congiurati furono anche arrestati e condannati a morte da Ippia, fratello maggiore di Ipparco. La morte dei due uomini non fu vana, visto che nel 510 a.C. Ippia venne esiliato e gli ateniesi decisero di onorare la loro memoria erigendo un gruppo statuariale nel cuore della *poleis*, al centro dell'agorà, divenendo simbolo della lotta del popolo contro la tirannide a favore della libertà. Di diverso avviso il resoconto di Tucidide (*Storie*, VI, 54 segg.), che raccoglie una tradizione secondo la quale l'uccisione del tiranno non avvenne per motivi politici o ideali di libertà, ma per motivi privati e sentimentali. Lo storiografo greco racconta che Ipparco tentò un abuso nei confronti del giovane Armodio, il quale resistette e ne informò subito Aristogitone, suo *erastès* (maestro e amante). Il tiranno, offeso dal rifiuto, si vendicò attraverso la calunnia: infatti vietò alla sorella di Armodio di partecipare come canefora nella solennità delle grandi *Panatenee*, accusandola di non essere vergine. Quest'ulteriore oltraggio convinse Aristogitone ad organizzare una congiura che avrebbe dovuto condurre alla morte anche Ippia, in modo da rovesciare il governo tirannico. Purtroppo il piano non funzionò, e mentre Ipparco veniva ucciso presso il *Leokoreion*, Ippia era al sicuro nel Ceramico. Arrestati i congiurati, li condannò a morte. Sulla data di realizzazione del primo gruppo, Plinio (*Naturalis Historia*, XXXIV, 16,17) data le sculture di Antenor al 509 a.C., stesso anno della cacciata dei Tarquini da Roma, vedendo nelle statue il paradigma, nonché simbolo, della libertà e della democrazia. Tuttavia, per gli storici, è più plausibile datare il primo gruppo al 487 a.C., dopo la battaglia di Maratona, e il secondo di Kritios e Nesiotes nel 477 a.C., dopo la vittoria sui Persiani, ed è molto probabile che le sculture del MANN, nonché tutte le altre repliche giunte sino a noi, siano ispirate all'iconografia e allo stile del gruppo più recente, dal gusto maggiormente protoclassico.

La realizzazione dei Tirannicidi già nell'antichità divenne particolarmente celebre per essere stata la prima riproduzione iconica di due uomini mortali; precedentemente in Grecia vi era stata la tradizione di scolpire e raffigurare solo le divinità

(o semi divinità) e gli eroi, salvo gli uomini che meritavano l'immortalità per aver compiuto illustri imprese, come la vittoria ai giochi Olimpici. L'iconografia del gesto eroico, aldilà se fosse stato mosso da motivi patriottici o privati, diventò fin da subito simbolo emblematico e modello ideale per rappresentare la libertà e le virtù del popolo ateniese, tanto da essere riprodotto su monete, vasi dipinti e rilievi. La fortuna del gesto eroico non cessa nemmeno in epoca romana: sia repubblicana, quando una replica dei Tirannicidi viene posta nel tempio della Fides a Roma, per celebrare Silla, che in epoca imperiale, come dimostrano le bellissime sculture conservate al MANN.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

i tuoi appunti

Bibliografia di riferimento

- J. Boardman (a cura di), "Storia Oxford dell'Arte Classica", Bologna 2014, pp. 92-93.
- C. Catenacci, *Il 'Mito' dei Tirannicidi nell'Atene del V secolo*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica, vol. 48, n. 3, 1994, pp. 159-161.
- C. Capaldi, S. Pafumi e C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese: Le sculture ideali" (vol. I), Napoli 2009, pp. 180-184 (e bibliografia ivi contenuta).
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, p. 311
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Guida alle collezioni", Napoli 1999, p. 23.
- E. Gagliano, *Difendere l'ordine con ogni arma. Uso e "abuso" dello schema iconografico dell'Aristogitone di Kritios e Nesiotes*, in "Annali di Archeologia e Storia Antica (AION)", 21-22, Napoli 2014-2015, pp.65-83.
- C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese. Le collezioni", Napoli 2006 (ed. aggiornata 2019), pp. 21-23.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, pp. 26-27.
- M. Moggi, *In merito alla datazione dei Tirannicidi di Antenor*, in "AnnPisa" 1, 1971, pp. 17-63.
- M. Moggi, *I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni*, in "ASNP" 3, 1973, pp. 1-42.
- V. Tosti, *Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei tirannicidi nell'iconografia attica*, in "ASAA" XC, serie III, 12, 2012, pp. 77-96.

